Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Domani

LA PAGINA DELLA DONNA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ottava pagina

La 5ª puntata dell'inchiesta di Pavolini e Spriano sui salari: "Un solo reddito non è sufficiente„

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 169

MERCOLEDI' 19 GIUGNO 1957

COLPO DI SCENA PER UN NUOVO INTRIGO TRA D.C. E P.L.I.

L'incarico è passato all'on. Fanfani dopo un brusco "siluro„ a Merzagora

Attacchi dei liberali, di Scelba e di Treves (PSDI) contro il Presidente della Repubblica e il Presidente del Senato - Dichiarazioni di Fanfani che tenterà di esumare il centrismo - Ricomincia la pagliacciata delle trattative a quattro

La crisi torna alle origini

Dopo il suo fallito (ma indimenticabile) tentativo di formare un governo con l'appoggio monarchico-fascista nel febbraio del 1954, l'onorevole Fanfani è di nuovo investito della responsabilità diretta e personale, come segretario della D.C., di dare un governo al paese. La crisi ritorna così all'uomo che ne è all'origine. Chi non ha capito, infatti, che il marasma di questi 45 giorni di crisi e quello dei mesi precedenti, ha la propria origine nei piani elettorali di Fanfani per un nuovo 18 aprile, e quindi nel suo proposito di non impegnare la D.C. in compromettenti scelte programmatiche e di alleanze? Da questo punto di vista, il fatto che il segretario della D.C. sia oggi impegnato in prima persona potrebbe anche favorire, e finalmente, una chiarificazione.

Un primo elemento di chiarificazione, in effetti, già lo forniscono le vicende che hanno accompagnato l'incarico a Fanfani. Queste vicende si riassumono in un crescente tanfo «quadripartito». L'ineffabile Malagodi ha di nuovo brandito la scimitarra, troncando brutalmente la «missione esplorativa» del presidente Merzagora. I liberali hanno attaccato il Capo dello Stato per la procedura adottata, hanno accusato il presidente del Senato di fare cosa costituzionalmente illecita o per lo meno inopportuna e hanno rinnovato le loro «condizioni programmatiche» contro i patti agrari e contro le regioni. Tanassi e Saragat si sono allineati su identiche posizioni. Scelba e Segni (e sotto sotto Fanfani e la direzione della D.C., come ha notato giustamente Merzagora) si sono mossi nella stessa direzione. In breve, quando la missione Merzagora è stata sul punto di ridimostrare l'impossibilità di una nuova coalizione «centrista», non si è neppure esitato a riaprire quel conflitto tra i poteri costituzionali dello Stato che è tipico dell'intrigo quadripartito.

Come e più che per chiunque altro, restano in piedi per Fanfani due ben noti banchi di prova programmatici: le regioni e la giusta causa permanente. La D.C. ha già dimostrato con i governi Scelba e Segni, e con il governo Zoli, di volere accantonare la prima questione e di volere affossare la seconda. Con i governi Scelba e Segni, ha però potuto darne la colpa ai liberali nascondendosi dietro di essi. Con il governo Zoli, si è giustificata parlando di programma minimo e «agnostico». Non è evidente che ora, con un governo presieduto da Fanfani, la D.C. non potrebbe usare nè l'una nè l'altra giustificazione? Perciò si può dire fin d'ora che se Fanfani formerà il governo col PLI di Malagodi, metterà a nudo la natura reazionaria del suo programma, ricopi esso quello di Segni o quello di Zoli. Ciò sarà chiaro anche se i repubblicani, cedendo vergognosamente, offriranno la loro copertura al compromesso. Ciò sarà ancora più chiaro se Fanfani dovesse avventurarsi in un tripartito appoggiato da Lauro (e si è visto in Sardegna come il formicare della D.C. con le destre porti non a un assorbimento «democratico» di queste ultime, ma a un rafforzamento di tutto lo schieramento conservatore, con aspetti di vera e propria degenerazione politica).

Questa chiarificazione programmatica, che sarebbe automatica se Fanfani formasse il governo di coalizione col PLI, non potrà non essere altrettanto netta anche se Fanfani ripiegherà su un'altra soluzione. Le sue dichiarazioni sembrano voler dire che egli passerà lo incarico ad altri, se non riuscirà nell'impresa quadri o tripartita. Ma c'è chi pensa che, dimostrata ad usura l'impossibilità di una esumazione di cadavere, Fanfani accetti un nuovo incarico per un «monocolore», magari accoppiandolo alla minaccia di elezioni anticipate onde ottenere più facilmente questo o quello appoggio e magari una benevola astensione al centro-sinistra, fino ai socialisti. Ma trattandosi di Fanfani, di cui tutti conoscono i piani elettorali integralisti, nessuno potrebbe accontentarsi di un programma equivoco o limitato, alla Zoli! La scelta programmatica su questioni come i patti agrari e le regioni dovrebbe essere tanto più netta perché, attraverso essa, la D.C. dovrebbe non solo dare giusta soluzione a questi problemi, ma dimostrare anche di avere finalmente rinunciato ai suoi piani totalitari, e di volere finalmente imboccare una nuova strada. Altrimenti, l'eventuale monocolore di Fanfani non potrebbe non finire come quello del 1954, nelle braccia dei monarchico-fascisti.

L. Pi

Fanfani esce dall'abitazione privata di Gronchi, dopo l'incarico. Il Presidente della Repubblica è rimasto tutta la giornata in via Carlo Fea, a causa di una leggera indisposizione

La giornata politica

Con un improvviso precipitare della crisi nella crisi, ieri sera il Capo dello Stato ha affidato a Fanfani l'incarico di formare il nuovo governo.

Il colpo di scena ha avuto praticamente inizio nella nottata fra lunedì e martedì, allorchè ebbero termine le riunioni delle direzioni democristiana e liberale. La prima, come noto, si limitò a diramare un comunicato nel quale si invitava il segretario del partito a proseguire sulla strada intrapresa per risolvere la crisi. I liberali, informati da Scelba sull'andamento e le conclusioni della direzione dc, si astennero dal diramare un comunicato, riservandosi di accertare prima l'effettiva consistenza delle indiscrezioni ricevute di «prima mano». Tali indiscrezioni riguardavano l'atteggiamento negativo assunto dallo stesso Scelba, da Segni e da altri circa la correttezza costituzionale dell'*esplorazione* affidata da Gronchi a Merzagora. Ma i liberali hanno avuto evidentemente interesse a ingigantire la portata delle riserve espresse da un gruppo di dirigenti dc allo scopo non meno evidente, di far apparire le loro posizioni di critica a Gronchi come largamente condivise dalla DC.

Con questo spirito, Malagodi, De Caro e Colitto si sono presentati ieri mattina al Senato a conferire col presidente Merzagora. I tre hanno praticamente illustrato all'*esploratore* il testo di un o.d.g. stilato poco prima dalla segreteria del PLI. In esso è detto in chiare lettere che «la missione informativa che il presidente della Repubblica ha ritenuto di affidare al presidente del Senato è tale da escludere per il suo carattere l'azione, ancora oggi auspicabile, che è propria di un presidente del Consiglio designato e che è necessaria per giungere alla formazione di un governo di coalizione sulla base di un programma concordato».

La rimanente parte dell'o.d.g., dopo questa premessa, perdeva già ogni importanza per Merzagora. Le consuete preclusioni per un programma di governo a largo respiro suonavano ormai una monotona ripetizione di quanto il PLI non s'è stancato di proclamare negli ultimi anni. Alle 10, dopo neanche venti minuti di colloquio, Malagodi, De Caro e Colitto arrivano rapidamente dallo studio presidenziale per ripetere ai giornalisti quanto avevano già detto a Merzagora.

L'on. De Caro, con tatto discutibile, aggiungeva che tutti e tre avevano chiesto a Merzagora di risparmiar loro altre perdite di tempo e di farli discutere con un presidente del Consiglio designato. «Solo così — concludeva con colorito linguaggio — potremo *quagliare* qualcosa».

L'impressione che fra liberali e Merzagora si fosse giunti a una rottura anche sul piano personale è stata clamorosamente confermata pochi minuti dopo. Il presidente del Senato in persona si è portato fra i giornalisti per annunciare solennemente: «Ho posto fine immediata alla mia missione esplorativa». Placatosi il mormorio di commento, Merzagora ha proseguito: «Poichè il PLI, cioè una delle parti determinanti nella discussione relativa alle modalità programmatiche di un governo di centro, ha espresso stanotte, e soltanto stanotte, l'opinione che la missione informativa affidatami sia tale da escludere, per il suo carattere, l'azione propria e conclusiva del presidente del Consiglio designato, necessaria per la formazione di un governo di centro; e poichè risulta che, pressappoco, analogo concetto sia scaturito anche nella discussione in seno al direttivo della DC, non posso che prendere atto di questa nuova situazione e, per non far perdere ulteriormente del tempo al Capo dello Stato e al Parlamento, chiudo immediatamente, nell'impossibilità di portarle a termine e, data la situazione che si è creata, le mie conversazioni, intese a constatare la possibilità di ricostituire un governo di centro».

Detto ciò, il sen. Merzagora ha abbandonato Palazzo Madama per recarsi al domicilio privato di Gronchi, in via Carlo Fea 7. La notizia dell'improvvisa decisione di Merzagora, subito interpretata come una ferma protesta per gli attacchi non solo dei liberali, ma degli stessi democristiani, suscitava un pandemonio negli ambienti politici. L'ufficio stampa della DC si affrettava a diramare un comunicato per precisare che le decisioni ufficiali prese dal direttivo del partito la sera precedente erano quelle, e non altre, contenute nell'apposito comunicato ufficiale, dal quale «non risulta alcun rilievo particolare mosso dalla direzione dc circa la natura e l'espletamento della missione affidata dal Capo dello Stato al sen. Merzagora». La bomba, così ben preparata da una parte della DC e da Malagodi, produceva dunque i suoi chiassosi effetti. Sulla segreteria dc si ritorceva ormai tutta intera la responsabilità di affrontare e risolvere la complessa situazione. Una vera crisi nella crisi insomma. Una crisi che, ancora una volta, coinvolgeva i rapporti dei partiti di «centro» — della DC in primo luogo — con il Quirinale.

A rafforzare questa impressione interveniva il tenore della discussione che in quello stesso momento si stava svolgendo in seno alla direzione del PSDI. Il testo del discorso pronunciato dall'on. Treves spiegava ancora meglio la vera natura dell'impennata dei liberali e dei quadripartitisti dc contro Merzagora. «L'on. Treves — si poteva leggere in un resoconto autorizzato —, sposando la tesi liberale, ha sostenuto con vivaci parole che la causa di un mancato ritorno al quadripartito dovrebbe essere ricercata *in alto loco*, più che alle difficoltà opposte dai singoli partiti». In altre parole, scelbiani, liberali e socialdemocratici hanno visto nella missione affidata da Gronchi a Merzagora uno strumento di affossamento del quadripartito.

Perchè ogni altra speculazione fosse stroncata, il Capo dello Stato convocava l'anfani. Verso

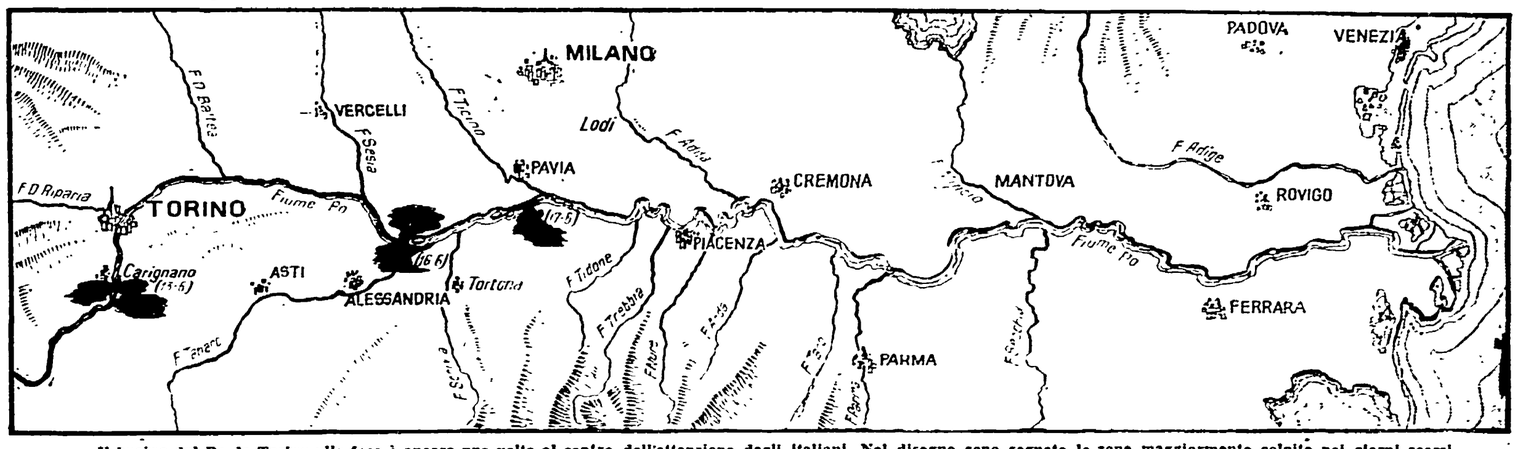
(Continua in 5. pag. 6. col.)

La Direzione del P.C.I. è convocata nella sua sede in Roma per martedì 25 giugno, ore 9.

PAVIA — Nelle strade di Borgo Ticino invase dalle acque del fiume in piena la gente attende di poter traghettare con barche e canotti di fortuna (Telefoto)

Il Po aumenta la pressione sugli argini
Ore di ansia nel Delta Padano minacciato

Il maggiore pericolo previsto per questa mattina - Torna a splendere il sole su una buona parte delle zone colpite dal maltempo
Straripamenti in provincia di Alessandria - Il traffico ferroviario sempre sospeso in Val di Susa - I funerali delle vittime del "tornado„



Il bacino del Po da Torino alla foce è ancora una volta al centro dell'attenzione degli italiani. Nel disegno sono segnate le zone maggiormente colpite nei giorni scorsi

La situazione

Nonostante il sole sia ricomparso sulle zone duramente battute in questi giorni dall'ondata di maltempo che ha investito buona parte del Nord Italia, i torrenti e i fiumi in piena continuano a minacciare paesi e campagne. Nelle ultime ore di ieri una drammatica notizia è venuta ad accrescere l'allarme: il Po continua inesorabilmente ad aumentare il volume delle sue acque nel Delta Padano. IL POLESINE vive ore di ansia; la popolazione rivierasca si è trasferita recando le masserizie, sugli argini del fiume nei punti dove sembrano più atti a contenere la pressione della piena. La massima pressione è prevista per questa mattina. Ed ecco le ultime notizie dalle altre zone:

★ OLTREPO' PAVESE — Si sono svolti ieri i funerali delle sei vittime di Valle Scuropasso. Continuano le infiltrazioni delle acque del Po; duecento invasi. La situazione in questa zona è però assai migliorata.

★ PIEMONTE — La Stura è nuovamente straripata ieri notte a Pietraporzio, mettendo in pericolo alcune abitazioni già lesionate dalla piena. Anche ad Ergentera la Stura è di nuovo uscita dagli argini. Durante la notte un nubifragio si è scatenato sul Saluzzese. In questa zona oltre 1500 ettari di terreno coltivato sono stati allagati. La situazione è sempre molto grave nelle Valli di Lanzo dove sono all'opera squadre di Vigili del Fuoco di Torino. Per BARDONECCHIA la minaccia del crollo della diga Rochemolles incombe ancora. Si susseguono le frane in tutta la Val d'Aosta. Il Po è straripato presso l'abitato di Bassignana. Oltre 400 ettari di terreno sono rimasti allagati; altri 20 ettari sono stati erosi dalla corrente in località Zerbone. Anche il Tanaro è uscito dal suo alveo nel territorio di Pietramazzi. Da altre varie località della provincia di Alessandria giungono notizie di allagamenti di minore entità.

★ EMILIA — Nel Guastallese il pericolo di altri allagamenti di campi coltivati è per ora scongiurato. La strada che da Guastalla porta al Po è completamente sommersa. Il ponte di chiatte è tuttora attraccato alle due sponde ma il transito è impossibile; anche il ponte di Boretto rimane chiuso al traffico. Entro 24 ore, se non ci saranno altre pioggie, il maggior pericolo dovrebbe scomparire. Aumenti del livello delle acque del Po vengono segnalati dal Piacentino. La situazione non è però allarmante.

★ VENETO — Il livello dell'Adige sta decrescendo lentamente. Il sole è ricomparso in diverse zone. Nelle Dolomiti la transitabilità sta ridiventando normale.

Il Po cresce due cm. all'ora

(Dal nostro inviato speciale)

ARIANO POLESINE, 18 — Da oggi pomeriggio la situazione nel Basso Polesine lungo i rami del Po sta facendosi grave, particolarmente per la grande Isola di Ariano che misura circa 18 mila ettari. La piena del Po è aumentata nelle ultime dodici ore: all'idrometro di Polesella il livello delle acque tocca i metri 8.68, sopraguardia, vale a dire 38 cm. più di ieri sera alle ore 18. Gli altri idrometri registrano: Castelmasse metri 2.66 sopra, Pontelagoscuro metri 2.50, Cavanella Po metri 2.15.

Questa mattina le acque del Po crescevano di due centimetri orari verso monte e di un centimetro orario verso valle. La massima piena dovrebbe verificarsi domattina verso le ore 10 allorchè passeranno per il Polesine le acque del bacino imbrifero della Bocca di Pavia, dopo di che, le acque dovrebbero incominciare a decrescere.

L'Adige da ieri sera è stazionario e così è meno pressante la minaccia del fiume sul Polesine. L'attenzione della popolazione polesana è ora concentrata sull'enorme volume d'acqua che dopo aver travolto, distrutto ed ucciso nelle zone piemontese e lombarda sta scendendo lungo il corso del Po.

Il Po è tutto un immenso impeto di acque. Sul ponte tra Contarina e Taglio di Po si ode il boato della corrente contro i piloni, con tonni sordi di alberi divelti dalla corrente e urtati contro il ponte. Il ciglio della strada sulla quale transitiamo, che fa da argine, è a venti o trenta centimetri dal livello della piena. Si cammina a passo d'uomo, tra ingorghi di carri, bestiame fuggente, madri con bambini in braccio, gente che trasporta masserizie sulla riva, da dove stanotte scrutera l'immenso specchio d'acqua.

Da Taglio di Po in giù, verso il mare, migliaia di fa-

La F.I.O.M. all'Ilva di Piombino passa dal 67 al 69 per cento dei voti

La lista unitaria elaborata attraverso un referendum si è aggiudicata 7 seggi

PIOMBINO, 18. — Le elezioni sindacali per il rinnovo delle C.I. dell'ILVA di Piombino, che si sono svolte nei giorni 17 e 18 scorso hanno registrato una clamorosa affermazione della lista della FIOM che si è assicurata 7 seggi degli 11 seggi in palio, aumentando la percentuale di voti dal 67 al 69 per cento, mentre la CISL è rimasta sul 18 per cento, la UIL ha diminuito dal 14 all'8 per cento e il sindacato CISNAL, come al solito, non è riuscito a raggiungere il quoziente necessario.

I risultati della competizione elettorale sono i seguenti: operai ed equiparati, elettori 2950, FIOM voti 1.732 (7 seggi) CISL voti 456 (2 seggi), UIL voti 210 (1 seggio), CISNAL voti 92 (nessun seggio). Impiegati: elettori 243, UIL voti 78, (1 seggio); CISL voti 73 (nessun seggio), FIOM voti 52 (nessun seggio).

I risultati delle elezioni del '56 erano i seguenti: operai ed equiparati, elettori 2 767 FIOM voti 1.729, CISL voti 469, UIL voti 241, CISNAL voti 103. Impiegati: elettori 218, CISL voti 117, FIOM voti 69.

Se si considera che durante il decorso anno sono stati assunti dalla direzione dell'ILVA, in contrasto con le vigenti norme della legge sul collocamento, circa 300 operai selezionati e generalmente non domiciliati nella nostra città e che sono stati licenziati, per svecchiamento, circa 80 vecchi operai, nella quasi totalità iscritti al sindacato unitario, si può affermare che una buona parte dei nuovi assunti ha dato la sua fiducia alla FIOM.

Il successo della FIOM va indubbiamente ricercato anche nel referendum preliminare sui candidati che ha permesso di elaborare una lista che è stata il prodotto degli orientamenti stabiliti dagli operai dei singoli impianti della fabbrica.

Si apre domani a Bologna il Congresso della F.G.C.I.

Si apre domani, al Teatro Comunale di Bologna, il XV Congresso della Federazione giovanile comunista, che durerà fino al 23 giugno. L'ordine del giorno è il seguente: 1) Unità della gioventù per l'Italia democratica e socialista (relatore, Renzo Trivelli); 2) Statuto della FGCI (relatrice Giglia Tedesco); 3) Elezioni del Comitato Centrale. Sarà presente una delegazione del Partito, così composta: Palmiro Togliatti, Giancarlo Pajetta e Paolo Bufalini per la Segreteria, Pietro Secchia, Enrico Berlinguer, Giuseppe Carra, Vito D'Amico, Emanuele Macaluso, Alessandro Natta, per il Comitato Centrale.

Al Congresso dei giovani comunisti partecipano 742 delegati di ogni città italiana, eletti nel corso di 101 congressi provinciali. Da gennaio ad oggi (a gennaio furono distribuite le tesi congressuali) migliaia e migliaia di congressi di circolo, di categoria, riunioni di intellettuali, di giovani dirigenti popolari si sono susseguiti senza interruzioni, dando vita ad una discussione politica ed organizzativa ampissima; la percentuale degli interventi è stata la più alta finora registrata nei congressi giovanili.

«Come sempre stato in questi ultimi anni — ha dichiarato il compagno Trivelli, segretario della FGCI, al settimanale dei giovani socialisti — un punto centrale del nostro Congresso sarà costituito dalla lotta per la pace». Per quanto riguarda in particolare la situazione interna italiana, Trivelli ha detto tra l'altro: «Noi partiremo da una denuncia di fondo: l'oppressione monopolistica e clericale sulla gioventù».

Intanto, nella giornata di ieri, sono giunte a Roma, e subito ripartite per Bologna, numerose delegazioni straniere: è giunto per primo il rappresentante dei giovani comunisti ungheresi e quindi i giovani compagni sovietici, cinesi, cecoslovacchi e Jacques Dennis, segretario della F.M.D.D. Fra oggi e domani giungeranno tutte le altre delegazioni, mentre i compagni jugoslavi e francesi sono arrivati direttamente a Bologna.